

## Convegno nazionale Cornelio Fabro e la sua opera: temi di un pensiero vivo

*Udine – 30-31 maggio 2011*

Si è svolto nei giorni 30 e 31 maggio 2011, organizzato dall'Università di Udine con la partecipazione delle istituzioni locali e della Diocesi della città friulana, un importante convegno su Cornelio Fabro. Al di là dell'inevitabile obiettivo celebrativo legato al centenario del pensatore nato nel 1911, l'incontro ha conosciuto molti motivi di interesse. Per ripercorrerli, provo a riassumere schematicamente relazioni e comunicazioni secondo l'ordine cronologico: si noteranno tanto la varietà di spunti ricavabili da un'opera tutt'altro che monolitica, quanto il loro raggrupparsi attorno ad alcuni fondamentali plessi tematici sorprendentemente ricchi.

Dopo i saluti delle autorità, la relazione introduttiva di Danilo Castellano ha esposto lo scopo generale del convegno: fornire un quadro accettabilmente completo del pensatore, che integri altre iniziative già predisposte che dovranno fornire un'immagine dell'uomo (da parte del comune natale, Talmassons) e del sacerdote (da parte della Diocesi di Udine). Castellano ha così preposto al convegno un breve schizzo del percorso di Fabro, anche in senso biografico e personale, individuando poi in via preliminare i temi centrali del pensiero fabriano, che saranno al centro dei lavori: l'essere come *actus essendi*, il rapporto con l'esistenzialismo, il rapporto tra filosofia e scienza, la questione della filosofia morale.

Nella prima relazione, ad opera di Andrea Tabarroni, il tema forse più fabriano, quello della partecipazione, è stato ricondotto alle sue matrici profonde di tipo platonico, matrici che definiscono lo spessore teoretico del rapporto tra trascendenza ed immanenza. L'originalità di Tommaso secondo Fabro sarebbe soprattutto nella lettura dello schema della partecipazione secondo le linee del rapporto di potenza ed atto. La relazione di Juan José Sanguinetti ha in qualche modo proseguito la precedente, prendendo in esame il rapporto di Fabro con la filosofia moderna, e sottolineando in particolare il rapporto (critico) di Fabro con Heidegger. I due autori condividono una domanda fondamentale, sulla radice del pensiero moderno. Per Fabro tale radice, accanto al *cogito* e alla sua declinazione immanentista, è da riconoscere nell'oblio della differenza di essenza ed esistenza; e in questo oblio cade anzitutto lo stesso Heidegger, il che spiega le critiche che l'autore tedesco muove alla tradizione metafisica *tout court*. Abbastanza curiosamente e indicativamente, sembra di poter affermare che nella misura in cui Heidegger non ritiene che la metafisica sia in grado di parlare dell'essere, proprio l'autore tedesco sia più teologo del friulano.

Nelle successive comunicazioni Salvatore Lavecchia ha efficacemente lumeggiato la ricchezza dell'essere platonico, come causalità di tipo creativo. Il Bene plato-

nico è irraggiativo al di là dell'opposizione di trascendenza ed immanenza, grazie alla manifestatività delle idee stesse. Questo nozione della causalità collocata tra trascendenza ed immanenza caratterizza anche la versione tomista. Subito dopo anche Tommaso Scandroglio ha trattato della credibilità e dei limiti di una nozione di partecipazione come comunicazione.

Al centro della relazione di Elvio Fontana vi è stata invece la questione, cruciale per Fabro, dell'esistenzialismo cristiano. Potremmo dire che nell'autore friulano appare l'originarietà dell'istanza, piuttosto che del metodo, esistenziale; dunque l'apertura al trascendente distingue la sua formula. D'altra parte, l'esistenza come libertà e l'opposizione all'idealismo, desunte dal rapporto con Kierkegaard, presentano lo spazio dell'esistenza come centrale nell'opera di Fabro. L'esistenza realizza, allora, se stessa nello spazio della trascendenza.

Nelle comunicazioni Giovanni Catapano ha ripercorso la questione della partecipazione in Agostino, in un'attenta analisi delle differenti valutazioni di Fabro nei confronti del vescovo di Ippona, in parte condizionate dai contesti e dalle variabili esigenze dell'autore; mentre Marco Nardone ha messo in luce la relazione di fede e conoscenza fin dalle esperienze percettive, facendo leva sulla polisemia della fede.

Laddove la relazione di Antonino Poppi ha sottolineato il rapporto irrisolto di Fabro con la tradizione francescana, pur nel quadro dell'ammirazione spirituale, quella di Danilo Castellano, incentrata sulla relazione di libertà ed essere, è partita dalla questione hegeliana del rapporto tra verità e singolarità, affrontata ben diversamente da Gentile o da Kierkegaard. In ogni caso questa relazione indica che l'uomo non è ridotto al proprio evento – alla propria temporalità. La libertà è allora posizione di sé così come trascendenza. In questo senso ha luogo la possibile convergenza tra Tommaso e Kierkegaard: il problema dell'esistenza diventa problema dell'esistente.

Nelle comunicazioni seguenti, Antonio Allegra ha affrontato la questione della ricostruzione fabriana della nozione di anima nel corso del tempo, mostrando la ricchezza della preferita concezione aristotelica di contro a nozioni incentrate sulle attività noetiche e sulla loro dicotomia rispetto alla sfera corporea; Marco Grusovin ha esaminato le letture, anche critiche, nei confronti di Fabro interprete di Kierkegaard da parte ad esempio di studiosi dell'autore danese come Cortese, Ferraro, o Rizzacasa; Suor Rosa Goglia ha analizzato il ricco e cruciale tema della libertà.

La giornata successiva è iniziata con la rilettura del professor Luigi Russo sul rapporto tra il pensiero di Brentano e Fabro: aristotelismo, scolasticismo, apologetica della ragione sono temi che avvicinano i pensatori. I testi di Fabro sulla percezione, emblematicamente, mostrano una chiara relazione ad Aristotele, nel senso di una gnoseologia antikantiana e dunque ostile alla separazione tra percezione e ragione. Inoltre, i limiti riconosciuti dal Fabro nell'opera di Brentano vengono in gran parte risolti dall'apprezzamento nei confronti di Stumpf.

Nelle comunicazioni Elvio Ancona ha osservato come il confronto di Fabro con Hegel non risulti univocamente negativo, nella misura in cui l'autore tedesco ha cercato di ripristinare la filosofia come ricerca fondamentale sull'essere – in questo senso, in maniera analoga a Tommaso. Matteo Negro ha individuato nel tema della

percezione il cominciamento fenomenologico della conoscenza, che permette di ritrovare una relazione analogica tra la dialettica dell'essere e quella del conoscere. Luca Grion ha condotto un'interessante analisi anche storica della nota vicenda che vide coinvolti Fabro e Severino: sullo sfondo, la ben differente valutazione dell'opera di Gentile e dunque di Bontadini. Grion ha anche brevemente articolato un'ipotesi di conciliazione tra le differenti prospettive in questione.

Per la relazione di Umberto Galeazzi Fabro riconosce l'inevitabilità di Dio per la morale, che è catena di azioni in relazioni a fini, catena che si risolve dunque in un fine ultimo che ogni uomo possiede e per cui si impegna (l'opzione possibile è pro o contro l'Assoluto, mai agnostica). La volontà è dunque orientata al bene o a valori quali nomi o prerogative di Dio a cui ci si sottomette, definendo un'uscita dall'antropocentrismo.

Nella tornata conclusiva di comunicazioni Gabriele De Anna ripercorre l'analisi fabriana del rapporto tra Kant e Wolff, che mette l'autore delle Critiche in rapporto con la tradizione formalistica della scolastica. Nella lettura di Fabro, poiché Kant resta d'altra parte attaccato al concreto in un senso quasi esistenziale, si crea la spaccatura tra fenomeno e noumeno. Kant è dunque cruciale per la modernità e le sue aporie, data l'impossibilità teoretica della metafisica analogica che sarebbe necessaria. Ariberto Acerbi analizza efficacemente le varie maniere in cui viene fondata teoreticamente la libertà in Fabro, sullo sfondo del primato dell'essere. Per Giovanni Turco, ancora, in Fabro il problema della modernità va colto come problema teoretico. Senza tale concetto non si è in grado di riconoscere né il pre-né il postmoderno. Ma per pensare *intensivamente* una categoria storica occorre pensare al di fuori di essa, all'insegna dell'inattualità e negando il postulato storicistico che giustifica la modernità da se stessa. Essa, invece, non è necessaria. Da questo punto di vista riprende vigenza l'analisi che riconosce nell'opzione attivistica il gesto originario della modernità filosofica; opzione che ne fa un'epoca assiologicamente atea (al di là delle scelte individuali dei filosofi).

In qualche misura criticamente, nella sua brillante comunicazione Luca Parisoli ha interpretato l'autentica tradizione scotista come qualcosa da distinguere dalla svolta nominalistica successiva; così come Markus Krienke ha appassionatamente sottolineato la continuità Rosmini – Del Noce di contro alla posizione di Fabro. Al di là della differente collocazione nello spettro delle interpretazioni del cattolicesimo che ne deriva, lo scarto procede dal diverso rapporto dell'essere con la conoscenza che gli autori propongono.

Molti dunque i temi, come si diceva: se in quanto precede mi sono limitato all'elencazione dei contributi, è facile raggrupparli secondo alcuni snodi cruciali e interconnessi che ritrovano quanto esposto da Castellano nella propria introduzione ai lavori e che si sono intrecciati anche nelle vivaci discussioni che li hanno accompagnati: il tema della partecipazione e l'ontologia così come l'etica che ne discendono, entrambe di taglio latamente "esistenziali", la concezione epistemologica ove percezione e ragione si collocano classicamente in continuità, la vigorosa e consapevolmente alternativa visione storico-filosofica, implicante una serie di autori classici con i quali Fabro si colloca in dialogo in maniera sempre originale e teoreticamente esigente anziché pacificata. Tutto ciò è stato proposto ricavando

dall'autore friulano non una visione dogmatica ma una stimolante prospettiva con la quale è vieppiù necessario confrontarsi, anche criticamente. La coerenza della sua opera è garantita dalla saldezza teorica, che ne fa un esempio di guida di una chiara intuizione metafisica da cui si dipana l'ampia articolazione di pensiero.

Antonio Allegra  
Università per Stranieri di Perugia  
antonio.allegra@yahoo.it